Chiesa di san Giorgio in
Almenno San Salvatore

RESURREZIONE



ha NOME il NOSTRO GIORNO

immagini per il tempo di Quaresima-Pasqua

DIOCESI DI BERGAMO

PROLOGO

Anima mia canta e cammina,
anche tu, oh fedele di chissà quale fede
oppure tu uomo di nessuna fede,
camminiamo insieme
e l'arida valle si metterà a fiorire.

Qualcuno,
colui che tutti cerchiamo,
ci camminerà
accanto.

(D.M. Turoldo, *Non hanno più vino*)



I

NEL NOME DEL SIGNORE

Ingresso di Gesù a Gerusalemme



Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! Gesù trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina. Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto. (Gv 12, 12-16)



Gesù porta in capo una vistosa corona. Difficile credere che sul suo capo ci fosse una corona d'argento e perle il giorno del suo ingresso a Gerusalemme. Non è questa la regalità di Gesù. "Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti". Ma gli uomini hanno bisogno di simboli e di cose chiare. Così sul capo di Gesù che entra a Gerusalemme osannato come un re, acclamato da grandi e piccoli è posta questa grande corona. Pochi giorni e le palme diventeranno bastoni, le acclamazioni saranno insulti. L'argento della corona diventerà legno, i ceselli saranno spine e le perle gocce di sangue.



LA DOMENICA DELLE PALME

I miei giorni camminano
davanti ai Tuoi
e dànno loro un senso.

Essi Ti hanno strappato
alla Tua dimora eterna
facendoTi
il primogenito dei perduti.

Tu ora non sei
che un nostro fratello,
hai sofferto in Te
ogni nostro dolore.
Noi ti sentiamo vicino
nel Tuo lamento
e nel Tuo pianto
sulla fossa di Lazzaro.

Ora la nostra carne non Ti abbandona;
sei un Dio che si consuma
in noi. Un Dio
che muore.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)

2

IN MEMORIA DI ME

Ultima Cena



Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". (Lc 22, 14-20)

ALL'ULTIMA SERA

E quando gli altri neppure sapranno
più che tu esisti
allora io sarò ad aspettarti.
Quando nessuno
più ti porterà un fiore
che non sia di pietà,
e gioia nessuna
altri penserà di raccogliere
dalle tue mani vuote,
allora siederemo a tavola insieme
e divideremo quel nulla
che ci sarà d'avanzo.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)



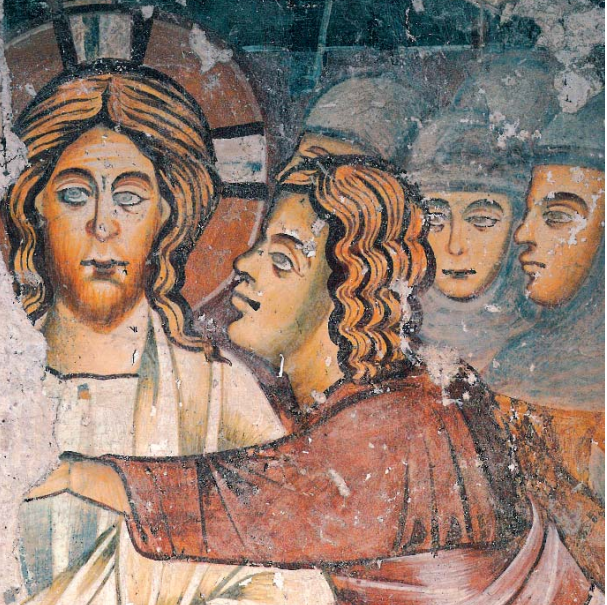
3

COME CONTRO UN BRIGANTE

Arresto nell'orto degli Ulivi

Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?". Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate, basta così!". E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre". (Lc 22, 14-20)





Gesù è avvolto in un turbine di violenza e falsità. I soldati che lo insultano, il discepolo che lo tradisce, il sommo sacerdote che trama nell'angolo. E Pietro, persino Pietro, dimostra di non aver compreso il mandato della lavanda, rispondendo a violenza con violenza e prendendosela con un servo. Tra gesti di violenza, arroganza e tradimento, Gesù ne compie uno d'amore. Stende la sua mano sul servo e lo risana, benedicendolo.

LA NOTTE DEL SIGNORE/I

E dunque anche Tu ateo?
Fu questa la tua vera Notte, Signore,
la tua discesa agl'Inferi
avanti che ti accogliesse nel suo ventre
la terra.
Credere in Lui e dubitare di Lui,
dire a tutti che ti ama,
e consumarti di amore,
e sentire che sei abbandonato.
"Padre, Abbà, papà!..."
Ora invece appena:
"Dio"; sia pure "tuo Dio"!
Alla fine, dunque non più padre?
O, perfino, che non esista?
Ma come poi avresti potuto dire:
"Nelle tue mani rimetto lo spirito"?
Avresti vinto per un atto di fede senza
speranza?
Pur perduto dentro l'abisso del Nulla
ancora credevi?
Resurrezione, non altro è la risposta.
Ma Tu non sapevi!
Come noi non sappiamo.
E compatta
ancora sale sul mondo
la Notte.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)

4

TESTIMONIANZA ALLA VERITÀ

Processo davanti a Pilato

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante. (Gv 18, 33-40)



E dunque,
anche Tu
finivi con la certezza di essere
un abbandonato.
Anche Tu
non sapevi! E hai gridato il perché
di tutti i maledetti, appesi
ai patiboli. E non era
desiderio di sapere le ragioni
del morire: non questo,
non la morte è l'enigma (oh,
la bella morte di chi
operoso e carico di anni
saluta i figli e tramonta come
dopo lungo giorno il sole
si cala a sera).
Mistero è che nessuno comprende
come tu possa, Dio, coesistere
insieme al Male insieme al lungo
penare di un bimbo, insieme
alla interminabile agonia del Giusto;
quando la certezza di essere soli divampa
dagli occhi del torturato (e Tu
non intervieni); quando
il sospetto del Nulla ti avvinghia e navighi,
mozzato il respiro, entro irreali abissi.
E' questo tuo abbandono
il più nero enigma, o Cristo.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)

5

CROCIFIGGILO!

Lungo la Via della Croce

Il passo di Gesù è deciso. Non è quello di un condannato al patibolo ma quello di un re che sta salendo i gradini del suo trono. Ha abbandonato la corona che indossava nell'entrata in Gerusalemme. Gesù non è un re che indossa corone. È un re che si consuma d'amore per il suo popolo, che da la vita per i suoi amici. Energico, convinto, quasi danzante sale il calvario. La croce non lo schiaccia, sembra leggera. Gesù campeggia isolato, quasi trionfante. "È giunta l'ora che sia glorificato il figlio dell'uomo".



INCANTESIMO DI VENERDÌ SANTO

Eppure io sento una certezza
legarmi a questo
legno superstite; sento
ognuno portato da questa
condanna d'esistere.
Anch' Egli è dovuto tornare
fra noi dal regno di morte
in questo impetuoso
sgorgare di sangue.
E furono anzi le nostre
mani, le nostre
labbra, che ne hanno
consumato il cadavere,
a ridarGli la vita:
egli ormai non può più morire.
Certezza che lega perfino
le pietre al loro essenziale
istinto: potere
d'una magia che erompe
da noi mentre
un reticolato di pensieri
ci esilia …

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)



6

RICORDATI DI ME

Morte in Croce

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù gridando a gran voce, disse:"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto". (Lc 23, 39-46)

Gesù è appeso ad una croce enorme, dilatata, disumana. Come il dramma che si è consumato sul Golgota. Il corpo di Gesù è inchiodato ad una croce più sottile, ma, quasi non fosse ritenuta sufficiente ad accogliere il sacrificio del figlio di Dio, i suoi legni si dilatano e creano una pausa tra gli spasi dei ladroni, il vociare di soldati e donne e il pianto di uomini e di angeli che brulica ai lati. Il corpo di Gesù viene isolato, quasi estratto dalla scena. Il suo dramma è universale.

Sotto i legni della grande croce Maria non sopporta lo strazio della morte del figlio. Le gambe non reggono. Alle sue spalle un uomo trafigge il petto di Gesù con una lancia. Almeno quest'ultimo affronto è risparmiato agli occhi della madre. Chi trafigge Gesù non ha neppure il coraggio di sostenere lo sguardo della sua vittima. Si copre gli occhi con la mano. Chi lo fa per vergogna, chi per dolore, come l'angelo sopra la sua testa. Sul lato opposto tre soldati



commentano l'accaduto. Uno, quello con la divisa più ricca, forse il centurione, si rivolge ad un compagno con lo sguardo teso. Indica il corpo di Gesù, sembra dire "veramente quest'uomo era giusto". Alle estremità della scena i due ladroni legati ai loro patiboli e con le gambe spezzate. Colui che ha disprezzato la salvezza e ha rifiutato la misericordia è trascinato via da una figura infermale. Per colui che ha chiesto perdono e riconosciuto il dramma del giusto è pronto un angelo, perché sia accompagnato nel regno di Dio, dove Gesù gli ha dato appuntamento.





A STENTO IL NULLA

No, credere a Pasqua non è
giusta fede:
troppo bello sei a Pasqua!
Fede vera
è al venerdì santo
quando Tu non c'eri
lassù!
Quando non una eco
risponde
al suo alto grido
e a stento il Nulla
dà forma
alla tua assenza.

(D.M. Turoldo, *Canti ultimi*)

9

IL CORPO DI GESÙ

Deposizione

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto. (Mc 15, 42-47)





È LA MORTE UN'AURORA

Ma la Morte è come varcar la soglia
e uscire al sole.
La Morte, atto d'amore,
ingresso all'universale Presenza.

Quel farsi silenzio, intrisi
di pietra, di radici,
leggeri come la luce,
non circoscritti, non più soli.

È la Morte un attimo d'aurora
che appena dispiega il nero involucro
della notte ai suoi piedi abbandonato.
Pura essenza, scheletro bellissimo,
bianco, indistruttibile.
O fratelli, Cristo si è incarnato
per uscire dalla vita
e assorbire la Morte,
per giudicare la vita da lontano
come una cosa perduta
e mettersi a cercarla.
Egli se n'è andato da Lui
per sentire la gioia del richiamo,
e gustare tutti i giorni
il Suo bacio fulminante.

Egli non ha lasciato più la carne
da quando è nato, d'allora
non ha lasciato un giorno di morire.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)



8

SI RICORDARONO… E CREDETTERO

Resurrezione

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: *Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione*… Questo Gesù Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. (At 2, 14-32)



UNICA SPERANZA

Così cerca di prolungarsi il pianto
nella notte, ma già il mattino sorge:
mistero d'amore è la nostra parabola.

Dov'è la vittoria della morte?
Un forte vento toglierà la pietra
anche dal nostro sepolcro.

Il futuro è già presente e viene incontro,
luce adorna come fiori le piaghe,
resurrezione ha nome il nostro giorno.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)



9

NON ABBIATE PAURA

Sepolcro vuoto

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto. (Mc 16, 1-8)





Seduto un sepolcro, che è quasi una casa, l'angelo dalle ali variopinte annuncia la resurrezione dei Gesù. La novità, la freschezza e la gioia della resurrezione sono affidati ai colori delle ali e delle vesti dell'angelo. Egli porta un annuncio di vita e di speranza. Egli è rivestito dei colori dell'aurora, del sole nuovo che illumina una nuova storia. Le sue ali sono un intreccio di colori. Sono sventolio di paradiso.

CON GLI OCCHI DI PASQUA

Ora la terra è imporporata di sangue,
una sposa vestita a nozze.
Il sole si è levato sulla casa di tutti
da quando egli ha finito di piangere
e Gesù, ancora più santo,
mai finito di morire per noi.

Ora nessuna nascita è più senza musica,
nessuna tomba senza lucerna
da quando egli ha detto:
«Io lo vedrò, io stesso: questi
occhi lo vedranno e non altri;
ultimo si ergerà sulla polvere».

Allora rinverdirà ogni carne umiliata
e gli andremo incontro con rami nuovi:
una selva sola, la terra, di mani.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)



10

HO VISTO IL SIGNORE

Maria di Magdala

Accucciata, quasi raggomitolata, Maria di Magdala è chiusa in un manto scuro. Una mano al petto tiene un lembo del manto, il capo chino, gli occhi bassi. Silenzio e lacrime la avvolgono, un sipario nero cala sul palcoscenico della sua nuova vita, quella nata dall'incontro con il maestro. Eppure basterebbe alzare il capo per incrociare lo stesso sguardo d'amore che già una volta ha avuto la forza di ridarle la vita. Il maestro cerca il suo sguardo, la benedice. "Va dai miei fratelli". Smessi gli abiti del dolore, Maria sarà la messaggera della Pasqua.



PER IL MATTINO DI PASQUA

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Non credo più neppure alle mie lacrime,
e queste gioie sono tutte povere:
metterò un garofano rosso sul balcone
canterò una canzone
tutta per lui solo.
Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi
e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre solo
da mezzanotte all'alba.
E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli
e dirò a ogni casa: «pace!»
e poi cospargerò la terra
d'acqua benedetta in direzione
dei quattro punti dell'universo,
poi non lascerò mai morire
la lampada dell'altare
e ogni domenica
mi vestirò di bianco.
Io vorrei donare
una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
E non piangerò più
non piangerò più inutilmente;
dirò solo: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso
poi non dirò più niente.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)

II



MIO SIGNORE E MIO DIO

Apparizione a Tommaso

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". (Gv 20, 24-29)

Forse per l'esitazione di Tommaso Gesù prende il polso del discepolo e confica le dita nel suo costato. Non un dito, ma quattro dita entrano nelle carni del risorto. Il gesto di Gesù è energico, la mano è vistosamente spinta dentro la ferita del costato. Il risorto ha abbandonato la tunica che indossava nel noli me tangere. Mostra il corpo nudo, avvolto in un manto rossastro. La resurrezione non ha cancellato le piaghe e le ferite della passione e neppure le nasconde. Il risorto si mostra vivo e segnato dal sacrificio della croce. Mani, piedi e costato ne sono la testimonianza. Tommaso, l'apostolo incredulo, "il più difficile a dirsi beato" poiché ha dubitato è inginocchiato con lo sguardo fisso sulla sua mano che entra nelle carni del maestro. Le sue labbra sono serrate in una smorfia, forse di imbarazzo forse di vergogna per l'aver dubitato. Questione di attimi e si apriranno nella professione di fede: "mio Signore e mio Dio".





Pure per noi sia Pasqua, Signore:
vieni ed entra nei nostri cenacoli,
abbiamo tutti e di tutto paura,
paura di credere,
paura a non credere...
Paura di essere liberi e grandi!
Vieni ed abbatti le porte dei cuori,
le diffidenze, i molti sospetti:
tutti cintati in antichi steccati!
Entra e ripeti ancora il saluto:
«Pace a tutti», perché sei risorto;
e più nessuno ti fermi: tu libero
di apparire a chi vuoi e ti crede!
Torna e alita ancora il tuo spirito
come il Padre alitò su Adamo:
e dal peccato sia sciolta la terra,
che tutti vedano in noi il Risorto.
Credere senza l'orgoglio di credere,
credere senza vedere e toccare!...
Tu sai, Tommaso, il dramma degli atei,
tu il più difficile a dirsi beato!

(D.M. Turoldo, *Vivi di noi*)

EPILOGO



GLORIA PATRI

Amore, che mi formasti
a immagine dell'Iddio che non ha volto,
Amore che sì teneramente
mi ricomponesti dopo la rovina,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo splendore eterno.

Amore, che mi hai eletto fin dal giorno
che le tue mani plasmarono il corpo mio,
Amore, celato nell'umana carne,
ora simile a me interamente sei,
Amore ecco, mi arrendo:
sarò il tuo possesso eterno.

Amore, che al tuo giogo
anima e sensi, tutto m'hai piegato,
Amore, tu m'involi nel gorgo tuo,
il cuore mio non resiste più,
ecco, mi arrendo, Amore:
mia vita ormai eterna.

(D.M. Turoldo, *O sensi miei*)

DAVID MARIA TUROLDO

«Padre David ha avuto da Dio due doni: la fede e la poesia. Dandogli la fede, gli ha imposto di cantarla tutti i giorni» (Carlo Bo). In poche parole è compresa tutta la vicenda umana, religiosa e artista di David Maria Turoldo. Egli nasce il 22 novembre 1916 a Coderno di Sedigliano (provincia di Udine). Nel 1940 viene ordinato sacerdote ed entra nell'Ordine dei Servi di Maria. nel 1941 è inviato al convento di San Carlo al Corso nel centro di Milano, dove rimarrà fino al 1956. Il cardinal Schuster, arcivescovo di Milano, lo invita a tenere la predicazione domenicale in Duomo. Dal 1943 al 1945 partecipa alla Resistenza antifascista e fonda "L'uomo", giornale clandestino sul quale egli comincia a pubblicare anche le sue prime poesie, che usciranno poi nella prima raccolta "Io non ho mani "(1948). Nel 1964 il vescovo di Bergamo, Clemente Gaddi, gli affida l'Abbazia di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte, che, in una lettera a padre Giovanni Vannucci, egli descrive come "una chiesa in cui non è nemmeno necessario che tu preghi, basta che tu stia dentro, è già preghiera: quasi mi vergogno di avere un dono così grande". Per tutta la vita si dedica alla poesia, allo studio e alla meditazione. «La vita che mi hai ridato/ ora te la rendo/ nel canto». Con questa sigla autobiografica, padre David Maria Turoldo firma nel 1992 i "Canti Ultimi" la raccolta di liriche – in assoluto tra le più alte del suo itinerario poetico, segnato dalla malattia e culminato nella morte avvenuta a Milano il 6 febbraio 1992.

CHIESA DI SAN GIORGIO IN ALMENNO

La Chiesa di San Giorgio in Lemine è la più grande basilica romanica della diocesi di Bergamo, dopo Santa Maria Maggiore. Eccellenza architettonica e artistica, fu costruita in due momenti, come si nota dalla diversità di materiali e tecniche utilizzate. L'impianto ad asse longitudinale è costituito da tre navate, di cui quella centrale più ampia ed elevata; lo spazio ecclesiale si conclude con il transetto e l'abside.

Nella chiesa sono conservati alcuni tra i più significativi affreschi due-trecenteschi della Bergamasca: immagini votive e l'intero ciclo della vita di Cristo recentemente restaurato



GLI AFFRESCHI

Il ciclo delle Storie della Vita di Cristo è uno degli episodi artistici più importanti nel panorama bergamasco tra il Duecentro e il Trecento. Questa grande impresa decorativa, realizzata a fresco probabilmente nell'ultimo decennio del XIII secolo, si articola su entrambe le pareti della navata centrale della chiesa e narra in ventisei episodi gli episodi salienti della vita di Gesù dall'Annunciazione ai fatti della Resurrezione fino a Pentecoste. Il ciclo si chiude con la scena del Giudizio Universale. Gli affreschi testimoniano la presenza di una bottega, guidata da un notevole artista, capace di portare a Bergamo alcune novità figurative elaborate in Italia centrale tra Roma ed Assisi. La sua personalità artistica cosmopolita non è ancora del tutto chiara. Egli dimostra di possedere una cultura figurativa aggiornata e complessa, in cui si mescolano echi della pittura romana del Duecento e suggestioni giottesche.

INFO E CONTATTI

La chiesa di San Giorgio si trova ad Almenno San Salvatore, non distante dalle altre chiese romaniche di San Tomè e di Santa Maria del Castello (tutte raggiungibili a piedi da San Giorgio). Per informazioni su orari di apertura e visite contattare:
Antenna Europea del Romanico
via San Tomè, 2 24030 ALMENNO SAN BARTOLOMEO (BG)
info: info@antennaeuropeadelromanico.it | tel e fax 035 553205